



Quando la letteratura è un salto mortale

Tracce per una scrittura da tuffare in mare aperto

Un libro, un luogo/74

Il polipo in fuga di La Capria e quello sul palco di Schultze fil rouge con l'Acquario Dohrn

Antonella Cilento

C'è un saggio di Raffaele La Capria che, a un certo punto del mio laboratorio di scrittura, faccio sempre leggere, «Letteratura e salti mortali». Come molti lettori ricorderanno, in questo saggio si racconta del rischio che è necessario correre per scrivere: meglio sbagliare, meglio rischiare anche la vita, o rischiare la riuscita dell'opera, piuttosto che trattenersi in quel che già si conosce, in ciò che ci viene facile, che si sa fare. Quando lo rileggo penso sempre a un noto verso che dice «muore chi non rovescia il tavolo». L'esempio di «Letteratura e salti mortali» riguarda l'arte del tuffatore: La Capria è stato un buon tuffatore da giovane e così porta ad esempio un celebre tuffo, pericolosissimo, che quasi costò all'atleta la vita. Il tuffatore, il più grande di ogni tempo, è Greg Louganis, il quale salta così vicino all'asse da battere la testa, eppure prosegue e vince. «C'è un collegamento molto stretto, immediato, tra la bellezza del tuffo e il pericolo che si corre», scrive La Capria.

La tentazione di paragonare l'arte della scrittura ad altre è frequente: inizia Cervantes, limitandoci

all'età moderna, scrivendo che «non si possono prendere trote con i calzoni asciutti», ovvero che non si può fare arte senza impolverarsi, come avrebbe chiosato Checov due secoli dopo; e sulla pesca insistono molti narratori contemporanei, la più affascinante di tutte è Eudora Welty che paragona i personaggi ai pesci abissali, più si va in profondità più diventano grandi. C'è chi sceglie invece le arti marziali, come Antonio Franchini in «Quando vi ucciderete maestro», e in queste pagine ne abbiamo già parlato; chi sceglie la taumachia, come Michel Leiris che è il punto di partenza del ragionamento di La Capria; chi, ancora, immagina la scrittura come l'arte di visitare le case senza conoscerne prima la pianta, come Alice Munro; e così via.

Insomma, tornando a «Letteratura e salti mortali», il rischio del fallimento: oggi pochi rischiano davvero scrivendo, il mercato (e non la letteratura) propone migliaia di titoli omologhi, tutti rassicuranti per il lettore. Se pochi decenni fa - o forse sono tanti - l'annuncio ripetuto di un libro-monstre come «Horcynus Horca» di Stefano D'Arrigo faceva notizia, oggi nessuno manda in giro libri sperimentali, anche se, certo, se ne continuano a produrre: Per Olov Enquist è un autore straordinario,

«Il libro di Blanche e Marie», un capolavoro; Antonia Byatt talvolta si arrischia in opere davvero memorabili, «Possessioni» o ancora «Il libro dei bambini»; ma d'estate, oggi, con il caldo che fa, sulle spiagge il massimo che troverete fra le mani di un lettore steso sul lettino è un classico di sessant'anni fa o di secoli fa, quando va bene, oppure uno di quei libercoli, che talvolta vincono premi, che servono per sciagurarsi la testa e procurare falsi refrigeri stagionali. Del resto, le grandi pagine dei settimanali culturali che ancora resistono sono ottime, nella maggior parte dei casi, per avvolgere formose lattughe. Chi rischia spesso non viene neanche notato: chi, ad esempio, leggerà un capolavoro della poesia contemporanea come «Blu della cancellazione» di Maria Attanasio, uscita da mesi per i tipi de La Vita Felice? Quanti conoscono i romanzi di una grande scrittrice come Attanasio, che ha ormai settant'anni, e che Vincenzo Consolo considerava come l'unica sua erede?

Scrive nella prefazione a questo libro, che compare oltre dieci anni dopo la raccolta precedente, «Amensia del movimento delle nuvole», Antonella Anedda, altra grandissima voce della poesia italiana, che «per passione e sapienza narrativa» Attanasio dovrebbe «scalare le classifiche»; e invece no, il suo editore per i romanzi, Sellerio,

non l'ha mai portata un grande premio, per paradosso la conoscono i lettori delle università irlandesi e non i lettori italiani (non dimentichiamo che un redattore milanese cui dicevo che andavo a trovarla a Caltagirone, anni fa, storse telefonicamente il naso quando dissi che Caltagirone è bellissima: come poteva essere bella una città siciliana senza mare? Povero, limitato redattore seduto alla sua scrivania).

Mi è allora tornato in mente uno dei racconti di La Capria contenuto ne «La neve sul Vesuvio» dove si narra dell'avventurosa fuga di un polipo dalle vasche dell'Acquario Anton Dhörn, in Villa Comunale, e della fatica che questo polipo fa per attraversare la strada e cercare di ritornare in mare, di ributtarsi nel golfo. E mi è tornato in mente anche un racconto di Ingo Schultze, narratore tedesco innamorato di Napoli, in «Arance e angeli», dove di nuovo si osserva un grande polipo fare scena e teatro dentro le vasche dello stesso acquario. In fondo, quando scriviamo, stiamo cercando tutti (o quasi) di tornare alle acque che ci hanno generato, come il polipo di La Capria, e, insieme, ci esibiamo di fronte a spettatori sconosciuti o invisibili, come il polipo di Schultze. Stiamo correndo un rischio, quando non ci limitiamo a eseguire bene un compito (che noia mortale) e dovrebbe correre qualche rischio e fare come il polipo, se non come Louganis, anche il lettore: sporgersi oltre il confine del noto, dell'abituale, dell'ovvio e scoprire cosa altro si scrive, cosa altro accade nelle molteplici menti che compongono la letteratura mondiale di ogni tempo, senza fermarsi alla pila del giorno, allo stock del supermercato, alla banalità del già visto.

Se siamo ancora qui a scrivere questa rubrica che offre continui scorci di Napoli e dei libri che la raccontano, accade perché Napoli è una città prismatica e infinita, perché possiamo proseguire senza sosta nell'esplorazione senza mai stancarci, perché è un mare abissale in cui abitano grandi pesci man mano che si scende nelle sue viscere. Guardarsi intorno, guardarsi dentro, guardare oltre: le possibilità che offre un buon libro, che offre la letteratura vera, quella che non si limita a intrattenerci - e che pure va bene, basta che non la si scambi per un'esperienza vera: la differenza che c'è fra un turista e un viaggiatore è proprio quella che passa fra un lettore della domenica e un lettore che vuole farsi cambiare dai libri

che legge.

Il rischio è che poco alla volta, altrimenti, il mondo, nella sua infinita varietà, nel suo dolore, quello che ci scorre accanto e fingiamo di non vedere, si cancelli: «Sigaretta ostinata/ in rosso di porpora fenicio/in brace di nomi nella notte d'astinenza/ - il respiro manca la misura del passo/nel blu della cancellazione -/tutta sola/ disabilitata tra spread e default/avanzando nella sconnessione», scrive Maria Attanasio. Questo ci sta accadendo: che la nomina del mondo si sia trasformata in marketing e in economia, nomi ripetuti senza senso come un tempo quelli dei santi, per esorcismo dell'incomprensione, sottraendoci il senso profondo del dire e del vivere.

Vogliamo vivere tutti nel rassicurante acquario dove sono prigionieri i polipi di La Capria e Schultze? O vogliamo rischiare il mare aperto e profondo, quello dove muoiono a migliaia i migranti di cui pure spesso scrive Attanasio?

«Il suo nome era Tarek di Helalia, /malo chiamavano Tano il tunisino/ - tutto il giorno a zappare e concimare - / diceva sempre, / anche ad agosto dopo mezzogiorno, / quando tra concimi e diserbanti/ cominciava ad avere giramenti. / Mort'ammazzato sempre nella sera. / Cipolle e melanzane grosse come teste di bambini».

Al lettore la scelta, anzi al cittadino che per essere tale deve anche essere un buon lettore. In tempi di cosmetica, dove tutto è bello in superficie, scintilla, ammicca, si imbelletta (anche le copertine dei libri, le finte avventure dei generi in voga), ricordarsi che esiste un'estetica da sempre congiunta all'etica, che le due cose vanno a braccetto e che il bello e il giusto degli antichi è ancora parte di noi, anche quando entriamo in libreria e ci scegliamo una lettura per affrontare questa nuova notte.

La libertà

Una vera scoperta fuori dai confini del recinto sicuro della vasca

I rischi

Cervantes diceva: Non si può prendere trote coi calzoni asciutti



I «contro»

Spesso chi sperimenta non viene notato, come Attanasio o Anedda

L'autrice

Dalla Sicilia col coraggio di osare

Maria Attanasio (Caltagirone, 1943) è una poetessa e scrittrice italiana, autrice di romanzi e di saggi.

Presidente, politicamente impegnata prima con il Pc e poi a sinistra da indipendente, oltre che poesie e romanzi brevi, scrive e pubblica saggi su storia e letteratura, e collabora a diverse riviste. Come poetessa (Interni, Nero Barocco nero, Catania, Sciascia, Eros e mente, Milano, La vita felice, Amnesia del movimento delle nuvole)

affronta temi come la femminilità che ha sete di giustizia. Nei suoi romanzi la storia è rivissuta senza distorsioni attraverso la fantasia e analizzando i «se» di esiti differenti. Attiva anche nei dibattiti pubblici. È molto apprezzata da scrittori e poeti contemporanei e da tutti i critici letterari di rilievo oggi.

